

Venerdì 17 gennaio 1997

Al Senato 256 a favore, 16 contro, due astenuti

Sì alla Bicamerale oltre i due terzi

Mancino: riforme senza veti

A grande maggioranza il Senato ha approvato l'istituzione della commissione Bicamerale per le riforme costituzionali: 256 sì, 16 no, 2 astenuti. Il Polo ha votato a favore in massa (appena due le dissociazioni). Consenso anche da Rifondazione. La Lega unico gruppo contrario. Abbondantemente superata la soglia dei due terzi (217 voti), utile per non bloccare l'avvio della bicamerale con la richiesta di referendum. La Camera voterà la prossima settimana.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Voto liscio e agevole al Senato per la legge che istituisce la bicamerale per le riforme istituzionali.

Il risultato è riassunto in pochi numeri: una quarantina di voti in più oltre la soglia fatidica dei due terzi, fissata a quota 217.

Al di sotto di 217 voti favorevoli, la legge costituzionale sarebbe stata sospesa per tre mesi in attesa di richiesta di referendum.

La consultazione avrebbero potuta chiederla cinque Consigli regionali o un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori.

La legge ieri ha compiuto un passo in avanti importante. Manca il secondo: quello della Camera. I deputati voteranno la prossima settimana e se i consensi saranno almeno pari ai due terzi del plenum di Montecitorio, la bicamerale nascerà.

Il lavoro potrà iniziare fin dai primi di febbraio per chiudersi - così prescrive la legge istitutiva - il 30 giugno del 1997.

Il progetto di revisione della seconda parte della Costituzione messo a punto dal Parlamento sarà poi sottoposto a referendum popolare obbligatorio.

In attesa della ratifica di Montecitorio, si deve registrare il voto positivo ("sovrabbondante", ha detto Francesco Cossiga) del Senato: gli schemi elettronici - al momento della votazione - si presentavano con un uniforme colore verde, una piccola isola di luci rosse (i "no" della Lega) e un paio di puntini bianchi, gli astenuti.

Salvi: superiamo gli slogan

Così il presidente del Senato, Nicola Mancino, poteva annunciare il risultato: 274 votanti; 256 favorevoli; 16 contrari e 2 astenuti. Ai 14 "no" dei leghisti presenti, si sono aggiunti i voti negativi di Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica ma anche del Senato, e di Romano Misserville, An, ex vice presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, Forza Italia, si è astenuto.

E ora - ha detto Mancino, subito dopo l'annuncio degli esiti dello scrutinio - «nessuno utilizzi quel potere di veto che nel passato è stato causa, non certamente esclusiva, di inerzie, ritardi e inadempienze». Concetti analoghi esprime il presidente della commissione Affari costituzionali e primo firmatario

della legge istitutiva della bicamerale, Massimo Villone (Sd): «Un confronto senza preconcetti e senza pregiudiziali da parte di nessuno può certamente condurre a soluzioni largamente condivise».

Il presidente Villone si è riferito, in particolare, alle «molte opzioni di fondo condivise largamente: stabilità ed efficienza decisionale del governo, impianto federale dello Stato, superamento del bicameralismo paritario, efficacia ed effettività delle garanzie».

Al tema sollevato da Villone (quali scelte riformatrici?) si affianca la questione dei rapporti politici all'interno della bicamerale: la questione delle maggioranze che potranno formarsi sulle riforme. Ma non dobbiamo deciderlo prima - ha risposto Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, propendendo per la ricerca di «un'ispirazione comune di fondo: la sfida è difficile ma non impossibile». Si vincerà, cioè le riforme si faranno, se la bicamerale non diventa - ha detto Salvi - «un campo di gioco dal quale devono uscire vincitori e sconfitti, dopo una battaglia fatta di slogan, bandiere, di formule magari astratte e incomprensibili, di dettagli considerati irrinunciabili».

Fischella: garanzie per tutti

È come un dialogo a distanza (ma non troppo) con Domenico Fischella, il professore di An, che è anche vice presidente del Senato. Fischella cerca «un punto di equilibrio che garantisca tutti in termini di costi e di benefici». Qui - è l'augurio di Fischella - «deve prodursi lo sforzo vero e fruttuoso». La butta sul mercante il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, perché pa-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Gentile/Ansa

ragona il voto favorevole del Polo alla bicamerale a «una caparria della nostra buona volontà». Poi definisce «ineludibile» l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Più cauto Leopoldo Elia, già presidente della Corte costituzionale e ora presidente dei senatori Popolari, che invita a «un freddo realismo nel giudicare i sistemi stranieri, compreso quello francese». Ma Elia resta ottimista: «Possiamo nutrire la fondata speranza che il lavoro si concluderà positivamente».

Le dichiarazioni di voto scorse veloci in attesa dello scrutinio elettronico palese. E tutto cammina secondo i binari definiti: ci sarà il voto favorevole del Ccd e del Cdu e quello dei Verdi (Luigi Manconi esprime un "sì" convinto alla bicamerale e un "no" altrettanto convinto al presidenzialismo) e di Rifondazione. La novità viene da Rifondazione: l'estate scorsa aveva votato contro la bicamerale, in questa seconda votazione, invece, il voto è favorevole.

«È un leader aziendale». «È deragliato anche lui». Bicamerale: An si asterrà sulla presidenza D'Alema?

E tra Cossiga e Berlusconi finisce in rissa

Leadership «fantasiosa», «aziendale» che «con tre telefonate al rientro delle vacanze» boccia la proposta di far mancare i due terzi alla Bicamerale e che si sostituisce «ai vecchi partiti che almeno decidevano unitariamente». E ancora: «Il confronto sulle riforme non può essere inquinato da interessi che non c'entrano nulla con la nuova Repubblica». Il piccone di Cossiga si abbatte su Berlusconi che reagisce pesantemente. «È deragliato come il pendolino».

PAOLA SACCHI

ROMA. Il piccone di Cossiga si abbatte su Berlusconi: «un leader aziendale» che con «tre telefonate al ritorno dalle vacanze» boccia la sua proposta di far mancare i due terzi alla Bicamerale. Ma soprattutto, secondo l'ex presidente della Repubblica con il suo aziendalismo e la sua leadership definita «fantasiosa» ha sostituito quella cappa di partiti della prima Repubblica, dove «almeno si decideva unitariamente». E l'attacco, sferrato nel corso dell'intervento al Senato che annuncia il no alla Bicamerale, non finisce qui. Cossiga parla di un confronto sulle riforme istituzionali «inquinato da interessi anche legittimi, ma che nessuno spazio dovrebbero avere» nella creazione di una nuova forma di Stato. Berlusconi reagisce pesantemente, chiamando in causa una terribile tragedia che ha in questi giorni sconvolto il paese: «Ho sentito che in settimana Cossiga ha avuto un incidente, è deragliato il pendolino. Mi sembra che sia deragliato un po' anche Cossiga...».

E certo che a Berlusconi non avrà fatto piacere neppure il commento di Fini che ieri sera, prima di entrare con il Cavaliere nello studio di Prima serata per rispondere alle domande di Lucia Annunziata, ai cronisti a proposito delle affermazioni al calor bianco di Cossiga ha dichiarato: «È evidente che da parte di chi aveva lanciato una proposta che è stata respinta o comunque non accolta, vi fosse un certo risentimento nei confronti di chi si era, agli occhi di Cossiga, reso responsabile del non ac-

ettazione della sua proposta». Cossiga, come dicevamo, con Berlusconi ci è andato giù duro, pesantissimo. E sicuramente il passaggio che ha fatto più infuriare Berlusconi è stato quello in cui l'ex presidente della Repubblica afferma: «Temo che archiviata la caduta del Muro come un evento edilizio tedesco, si ripropone la cappa del sistema dei partiti in cui la disciplina non è neanche più basata sull'impegno unitario e sulla convizione etica come fu nella Prima Repubblica, ma sulla efficienza di tre telefonate di un leader aziendale al ritorno dalle sue vacanze...». E poi altra picconata sul Cavaliere: «Il confronto su temi di così alto impegno giuridico, istituzionale, politico, sembra o appare essere inquinato da interessi e attacchi trasversali, anche legittimi, forse, ma che nessuno spazio dovrebbero avere nella edificazione di una rinnovata Repubblica». L'esternazione contro Berlusconi e Forza Italia prosegue: «In una baroonda malamente dissimulata di timori, di scippi, di leadership piuttosto fantasiosa - e il fantasioso si riferisce non solo all'ipotesi di scippo, ma alla stessa leadership - sembra declinare nel grigiore di una indistinta identità, oppresso e confuso da un cesarismo mercantile più da banchetto che da bottega, l'avventura di un movimento che voleva essere addirittura un partito liberale, democratico, di massa, in cui la regola della disciplina sembra ormai devoluta alle regole della Siet una volta che il leader sia tornato nel nostro paese». Le picconate si abbatto-

Intervista D'Alema, controreplica di Botteghe Oscure a Macaluso

Caro direttore, non riesco francamente a capire perché mai Emanuele Macaluso continui a giocherellare con l'intervista rilasciata da Massimo D'Alema a «Le ragioni del socialismo». L'Ufficio stampa del Pds, infatti, non ha iniziato, né proseguito, alcuna polemica: stupisce che Macaluso sostenga il contrario. È stato infatti lo stesso Macaluso, per motivi a me ignoti, a diramare un comunicato alle agenzie di stampa nel quale ricorrevano svariate imprecisioni sulle date dell'intervista e sulle modalità della sua diffusione.

L'Ufficio stampa ha dovuto quindi precisare: non per "pignoleria", ma per semplice amore di verità. Macaluso però, dopo aver aperto la polemica, tenta ora, come si suol dire, di "buttarsi in politica". Libero naturalmente di farlo. Mi è tuttavia impossibile spiegare a Macaluso perché i giudizi espressi da D'Alema nella sua intervista non siano più "validi", per il semplice motivo che nessuno - né io, né D'Alema, né altri - li ha mai invalidati.

Un saluto cordiale.

Fabrizio Rondolino
addetto stampa di D'Alema

salmente potrebbe andare meno bene. Il leader di An, liquidando come «una fantasia» che rischia di sconfinare «nel ridicolo» una copresidenza (il toto presidenza ieri parlava di una possibile co-presidenza D'Alema-Berlusconi o in alternativa a quest'ultimo Giuseppe Tatarella), aveva anche detto nei giorni scorsi che sarebbe meglio una personalità superpartes. Buttiglione la mette così: «Se si è pessimisti è meglio che ci vada Berlusconi perché così l'opposizione sa che potrà controllare meglio le mosse dell'Ulivo, se si è ottimisti meglio che ci vada D'Alema che potrà garantire di più l'elemento riformatore all'interno dell'Ulivo. Ed io pessimista non sono». Il capogruppo di Forza Italia alla Camera Pisani dice che sul presidente non è stato deciso ancora niente. Intanto, il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti conferma il suo sostegno alla presidenza D'Alema e torna chiedere «un impegno comune per una prospettiva di riforma alternativa al presidenzialismo».

Chiti a Formigoni: «Sbagli a minacciare la Consulta»

ROMA. Roberto Formigoni minaccia «gesti clamorosi» se la Corte costituzionale non accoglierà i referendum proposti dalle regioni. Ma a quanto pare nessuno, fra gli amministratori locali, intende seguire il presidente della Regione Lombardia nella sua sconcertante iniziativa. Anzi ieri è venuta una netta presa di distanza da uno degli esponenti più impegnati nella campagna referendaria regionale: il presidente della giunta toscana, Vannino Chiti.

«Sono stupito - esordisce Chiti - per la dichiarazione del presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Non la condivido né la considero opportuna. La Toscana in piena autonomia e responsabi-

Rivera: «Con Ccd e Cdu? Vedremo»

Voto locale: Dini e Ppi senza vincoli

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Prima ne ha accennato Franco Marini, neosegretario dei popolari, poi ha ripreso il concetto il ministro Lamberto Dini, leader di Rinnovamento italiano, ospite del "Porta a porta" di Bruno Vespa. «Ebbene si, occorre rafforzare il centro, anche facendo a livello locale alleanze diverse da quelle nazionali». La mente corre subito alle elezioni nelle grandi città, che vedranno impegnati milioni di elettori fra giugno e novembre prossimi da Torino a Catania, da Milano a Roma, a Venezia, Genova, Trieste, Palermo. Cosa faranno Ppi e Rinnovamento italiano? «È presto per dirlo - taglia corto Gianni Rivera, sottosegretario alla Difesa vicino a Dini - molto dipende dalla scelta dei candidati». È però un fatto che una certa fibrillazione del centro in vista delle amministrative del '97 è segnalata da tempo. Almeno da quando, nella scorsa primavera, alle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana, i cosiddetti cespugli dell'uno e dell'altro schieramento ottennero un clamoroso exploit. Non si tratta, assicurano tutti, di lavorare per rifare la Dc, ma di usare le amministrative come banco di prova per la crescita di un centro moderato che condizioni sia il Polo che l'Ulivo. Così alcuni sperano che proprio dalle grandi città che nel '93 segnarono la sparizione del centro, venga una rivincita che nei tempi lunghi potrebbe rimescolare gli attuali schieramenti. Solo che ci sono due modi di intendere questa rivincita. Uno è quello classicamente bipolare di cercare candidati capaci di attrarre il voto moderato, l'altro, un po' più manovriero, è quello della conta nella speranza di dar vita a una terza forza.

Gianni Rivera minimizza la portata delle dichiarazioni di Lamberto Dini: «Che si possano fare alleanze locali diverse dagli schieramenti nazionali non mi sembra una grande novità, è sempre stato così, ed è una petizione di principio. Perché nelle elezioni per i sindaci è fondamentale la scelta del candidato. Del resto anche alle politiche per quel che ci riguarda abbiamo scelto l'Ulivo perché Prodi ci ha convinto. Se avessimo creduto in Berlusconi avremmo fatto un'altra scelta».

Che farà dunque Rinnovamento italiano a Torino, Catania, Milano, le prime grandi città chiamate al voto? Appoggerà gli uscenti Bianco e Castellani, sceglierà Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo a Milano? Dice Rivera: «Mi sembra prematuro rispondere adesso. Posso dire che se c'è uno schieramento politico di opposizione al governo che in qualche singola realtà vota come noi, non è un problema». Una prudenza comprensibile giacché le posizioni di Bianco a Catania e di Castellani a Torino che si ricandideranno entrambi, appaiono al momento fortissime. E a Milano il Polo non ha ancora un candidato. Non solo, l'area di centro appare frammentata sia nella città etnea sia sotto la Mole. Anzi a Catania risulta spaccato anche il Polo. L'area che fa riferimento al Ccd di Casini e Mastella sembra orientata a sostenere il sindaco Enzo Bianco nonostante la proposta del Pds di riproporre il Patto per Catania allargato deve fare i conti con la voglia generale di contarsi, almeno al primo turno. Sta di fatto che quasi certamente il candidato del Polo sarà un esponente di Alleanza Nazionale e che partirà fortemente sfavorito. Polo in difficoltà anche a Torino, dove non a caso ha bussato alla porta di Amedeo d'Aosta. Anche qui Castellani parte da un vantaggio indubbio, potendo vantare una buona amministrazione, tant'è che i sondaggi gli attribuiscono una quota vicina al 50%, contro il 35% di Raffaele Costa, il 26,4% di Vittorio Chiusano, il 25,5% di Amedeo d'Aosta, il 22,5% del Ccd Giampiero Leo. Diverso il caso di Milano dove l'Ulivo ha candidato l'imprenditore Aldo Fumagalli, ma una parte del centro (e Rifondazione) preme per un impegno diretto del presidente dell'Inter Massimo Moratti. Dove il Polo non ha ancora scelto fra Serra, Tremonti, Scognamiglio. E dove soprattutto c'è la Lega dell'uscente (e ricandidato) Formentini come forte terzo incomodo. Il Polo temporeggia anche perché, come ha fatto capire ieri sera Berlusconi a «Prima serata», un'alleanza o una desistenza con la Lega farebbe gola al centro-destra. Ma la sola candidata che potrebbe pescare nell'elettorato leghista sembra Letizia Moratti, la quale finora ha sempre rifiutato.



Fumagalli presenta il logo «Milano migliora Milano»

Un Duomo stilizzato, affiancato dalla scritta «Milano migliora Milano». Aldo Fumagalli, candidato sindaco per l'Ulivo alle prossime amministrative milanesi, ha presentato ieri il logo che farà da simbolo alla sua campagna elettorale. Inoltre, ha spiegato che il programma cui sta lavorando è articolato in cinque punti fondamentali: la vivibilità della città; l'efficienza del Comune; il lavoro e lo sviluppo economico; la cultura; la qualità della vita. Fumagalli è anche tornato a parlare di Massimo Moratti, il petroliere nonché presidente dell'Inter che qualcuno, nel centro-sinistra, vorrebbe come candidato. I due si sono incontrati l'altro giorno: «Ci sono intenti comuni - dice Fumagalli - Spero si possa lavorare insieme, di poter contare sul suo contributo. Al momento non posso essere più preciso; sul ruolo bisognerà mettersi d'accordo. Comunque, nei prossimi giorni ci incontreremo di nuovo». Moratti, dal canto suo, dopo aver più volte sostenuto di «non voler disturbare il candidato dell'Ulivo nel suo cammino» e però di «voler attivare con lui una collaborazione amichevole», ieri ha anche precisato di «non avere alcuna intenzione di presentare alcuna lista civica» del centro sinistra, come invece auspicerebbero fra gli altri da Giampiero Borghini e Vittorio Dotti.